

2.
 Perpetuare voglio i passi
 nel rivedere alta la tua figura
 il prudente scendere le scale
 davanti a me
 nell'antica casa del paese
 trattendomi dalla smania
 d'osservare i doni
 l'orecchio teso a rintracciare
 un esile suono di campanelli
 il bagliore del turbamento
 nel gioco intelligente e astuto
 eluso dalla finzione
 brivido chiaro di tenerezze
 ardenti desideri e paure.
 Di là dal centro
 della porta chiusa
 intuisco suggerimenti colorati
 pallidi candori dell'animo
 il finto affanno
 il timido spostare l'ostacolo
 la luce d'oro della sorpresa.
 E tu a godere la mia gioia
 nell'inquietà tranquillità
 il piede vicino e il cuore
 nel fuoco interiore ricco
 di freschezza ad accompagnare
 l'infanzia la voglia d'amore.
 Cammino comune interrotto
 da ostacoli di idee sentite
 suscettibili di radicali cambiamenti.

7.
 Oggi linee orizzontali
 simboli e sillabe musicali
 placano sordi risentimenti
 coprono date da dimenticare
 affanni di notti insonni.
 Ma risento l'abisso del
 disgusto.
 Nella coda dell'inverno
 ancora risuonano stridori
 inutili pallide parole di
 perdono. Il paese è
 morto gonfio di vergogna.
 Il rammendo di un gorgo
 scivola verso di me ridacchiando
 tra impronte sulla terra molle
 mentre cammino incontro
 al tramonto alla stazione.
 Il tuo grido è il mio grido.
 E io scrivo. Solo
 per salvarmi.

Giorgio Larocchi (Muggiò, 10 ottobre 1929 – Arcore, 6 ottobre 2007) è stato pittore e poeta. Con "alla chiara fonte" ha pubblicato: *Aprile del '45* (2005) e *Attorno e dentro la sofferenza* (2007).

fluire

rivista di pura poesia

Anno I . Volume 2 novembre - dicembre 2020

Inserto Nr. 9

www.poesiaallachiarafonte.ch

1.
 Solo odio e vendetta
 contro di te e i tuoi amici
 crepiti di mitra contro il muro
 su corpi sdratiati nel sangue
 e sputi e ortende capriole di parole
 sulla tua carne stesa nello spasimo
 del silenzio sul mio soffrente.
 Oggi è esplosivo un delirio
 di furori di rantoli frantumati
 in sguardi atterriti
 affondati in occhi spenti
 per l'eternità terrificanti.

Giorgio Larocchi

Aprile del '45



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

3.
Folate d'angoscia
a fine aprile
corpi in solchi
di vendette patite
con migrazioni di idee
sieri di ferite.
I prati erano assorti
le riflessioni saccheggiate
da preghiere e imprecazioni.
I miei affetti al seguito
di funerali crivellati di rancori.
Flussi di parole
falciano crocicchi di pensieri
s'oppongono ai ritorni.
I corpi hanno chiuso
gli occhi col nero
fra le unghie.
Il dolore forse stava sospeso
alle pareti del cimitero
alla luce dell'ultimo sguardo
ma già mani consultavano carte
e frasi sibilavano tra i denti
e avidi bocche trituravano
fette d'arrosto sofferenze famigliari.

4

5.
Manciate di radici
trattengono il fiato
osservano risibili miserabili
figure che ridono con ironia
criticando il mio atteggiamento
le nuove velenose prospettive
del declivio invernale.
Torni a vivere a disegnare
fremiti sibili
pronunciati dal fondo delle scale
sui marmi rimessi
a nuovo per le crepe del passato.
E il vento accarezzava
il groviglio dei sentimenti
il taglio dei tuoi capelli.

6

4.
Allora provavo
a scardinare il dolore
nella ruvida disperazione
nell'arricchimento del silenzio.
S'increspavano rapporti
rigurgiti bruciati
con foto compromettenti
e congegni organizzati
irrompevano tra filari
di voci pallori d'amore
rivincite insensate e rappresaglie.
Prete impreparato alla paura
prendevo strade diverse
biassicavano farneticando
in sinuose sacrestie
adescando con varianti
per stanare nuovi consensi.
Accumulavo
vuoto nel vuoto
balbettamenti ansiosi nei contatti
sociali progettando suicidi
di intenzioni rinascite improbabili
tra faccende personali
smagliature d'esperienze.
Un salto in frammenti
di luce attraversando
l'arco costituzionale
pagando il giusto pedaggio
il riscatto rintracciato
nel rovescio del pensiero.

5

6.
Il dolore abita la mia
coscienza le scale
che portano alla cantina
come ad angoli
misteriosi da indagare
trattenendo il respiro
le voci polverose
di una madre e tre bambine.
Ora gemme di neve
hanno nascosto velluti
scuri l'accumulo dell'angoscia
nel liquame del finale.
Un'aria azzurra e fredda
oltrepassa l'alba
abbandona i vecchi sentieri
per macerie orme ortiche
pensieri intrecciati di rivincite
abbeverati da una nuova primavera.

7